

L'INTERVISTA / MICHAEL MATTHIESSEN / ambasciatore dell'UE per la Svizzera e il Liechtenstein

Intesa istituzionale con Berna: «Nell'Unione c'è impazienza»

Giovanni Galli

Michael Matthiessen, ambasciatore dell'UE a Berna, in questi giorni era in Ticino. Ha incontrato il presidente del Governo Christian Vitta e poi ha visitato il CdT a Muzzano. Martedì sera a Lugano ha tenuto una conferenza su invito del NUMES, Nuovo movimento europeo Svizzera. Lo abbiamo intervistato.

Che cosa l'ha colpita di più nei suoi primi tre anni in Svizzera?

«Asorprendermi di più è la presenza, in uno spazio così piccolo, di due realtà molto diverse, con da un lato una dimensione locale, tradizionale, e dall'altro una molto avanzata in termini di innovazione e ricerca. A livello politico c'è un sistema di concordanza sconosciuto alla maggior parte dei Paesi UE, dove invece ci sono un Governo e un'opposizione. È un processo continuo che poggia sul confronto fra le due Camere in cui il popolo svolge un ruolo importante. Le cose magari vanno più lentamente ma è un sistema molto stabile e che conferisce legittimità».

Sta visitando i cantoni di frontiera. Il Ticino è quello più anti-UE. Che idea si è fatto?

«Non è un caso che il Ticino sia stato, dopo il mio arrivo a Berna nel 2016, il secondo cantone che ho visitato. So che è molto critico sulla questione dei rapporti con l'Unione. Ci vengo apposta per capire la situazione e vedere cosa si può fare per spiegare la politica dell'UE. Ho incontrato il presidente del Consiglio di Stato Christian Vitta. Come ambasciatore sono una sorta di interprete che ha anche il compito di spiegare a Bruxelles perché c'è questo forte scetticismo».

Ci sono anche dei partiti dichiaratamente anti-UE e che traggono consenso dall'ostilità verso certe scelte di Bruxelles.

«Il problema più sentito è quello della libera circolazione delle persone, che si traduce anche in un'elevata presenza di frontalieri. Ma per l'UE questa è una delle quattro libertà fon-



L'ambasciatore UE a Berna Michael Matthiessen, fotografato in occasione della sua visita alla sede centrale del Corriere del Ticino.

© CDT/GABRIELE PUTZI

Rapporti Svizzera-UE

Il dossier resterà nelle mani di Hahn

Il commissario austriaco

Il dossier dei rapporti tra la Svizzera e UE rimarrà nelle mani del commissario Johannes Hahn. Lo ha confermato ieri la consigliera nazionale Elisabeth Schneider-Schneider. «Ursula von der Leyen (nuova presidente della Commissione) mi ha confermato che Hahn continuerà ad occuparsi della questione», ha spiegato la deputata basilese.

damentali e costituisce un fattore di prosperità. Ci possono essere aspetti negativi, soprattutto sul piano locale come in Ticino, ma in generale per la Svizzera la libera circolazione ha un grande vantaggio perché le apre un accesso privilegiato al mercato interno europeo senza essere membro dell'Unione. Bisogna considerare il quadro complessivo. L'UE è il più grande partner commerciale della Svizzera. Il 55% del commercio estero è con i Paesi dell'Unione. Inclusi i servizi, gli scambi ammontano a 1,8 miliardi di franchi per giorno lavorativo. Per noi la Confederazione è il terzo partner dopo Stati Uniti e Cina».

All'UE viene rimproverato di essere un'organizzazione poco democratica e verticistica.

«Questo non è vero. Anche l'UE è molto democratica. Prevalde il modello della democrazia rappresentativa, ma in parecchi paesi UE vi sono anche elementi di democrazia diretta. In Danimarca, Paese da cui provengo, il popolo ha votato due volte contro progetti dell'UE, respingendo inizialmente il trat-

tato di Maastricht e poi l'introduzione dell'euro. A Bruxelles, la Commissione, il Parlamento e il Consiglio sono istituzioni democratiche. Il Parlamento europeo è eletto dal popolo. La Commissione è eletta dal Parlamento. I commissari sono proposti dagli Stati membri e devono passare delle audizioni in Parlamento prima di essere confermati. La Commissione può essere comparata al Consiglio federale, visto che applica anche il principio della collegialità. Il Parlamento e il Consiglio europeo sono le due Camere legislative che decidono sulle leggi europee. Come ha detto Wolfgang Schäuble, il presidente del Bundestag, «anche noi abbiamo il popolo».

Cosa non funziona secondo voi nei rapporti tra Svizzera e UE?

«In generale i bilaterali funzionano bene. Ma se vogliamo assicurarci che in futuro continuino a funzionare, serve un accordo istituzionale quadro. L'assenza di meccanismi giuridici con il nostro terzo partner commerciale è un'anomalia. Questo accordo ci darà quella sicurezza giuridica che oggi

non c'è, una Corte arbitrale (con tre giudici: uno svizzero, uno europeo e uno neutro), una facoltà per la Svizzera di influenzare la formazione delle decisioni e una ripresa dinamica (e non automatica) del diritto comunitario. Dobbiamo assicurarci che tutti quelli che operano nel mercato europeo seguano le stesse regole. L'accordo quadro è il frutto di quasi cinque anni di negoziati. Dal nostro punto di vista è il miglior accordo possibile. Senza essere membro dell'UE la Svizzera si assicura un accesso privilegiato ad un mercato di 500 milioni di persone. Ben più di un accordo di libero scambio».

In precedenza ha lodato la democrazia diretta elvetica. I tempi lenti, garanzia di legittimazione, non dovrebbero valere anche per l'accordo quadro?

«Se ne parla da dieci anni, da 8 il Consiglio federale ha detto che serve un'intesa istituzionale, per 5 si è negoziato e da uno c'è un testo sul tavolo. Si può attendere ancora, ma il mondo si muove. Noi vorremmo avanzare insieme. Rispettiamo le consultazioni interne

e le richieste di chiarificazione, ma attendiamo la domanda formale in questo senso da parte del Consiglio federale».

La palla resta in campo svizzero?

«Fintanto che la Svizzera non chiede concretamente queste chiarificazioni in materia di misure di accompagnamento, aiuti di Stato e direttiva sui diritti dei cittadini, noi non possiamo entrare in materia. Siamo pronti a farlo ma ci si dice di attendere il voto del 17 maggio sull'iniziativa contro la libera circolazione. Non nascondo che nelle istituzioni europee, ma anche nelle capitali degli Stati membri, c'è dell'impazienza».

E se non si trovasse un'intesa?

«Il Consiglio dei ministri UE aveva già detto in febbraio che la conclusione dell'accordo quadro sulla base del testo attuale è una condizione preliminare per la conclusione di accordi futuri sulla partecipazione della Svizzera al mercato interno dell'UE ed è altresì un elemento essenziale nelle decisioni riguardanti l'adeguamento degli accordi esistenti».

SUPSI

Coinvolgente

Dinamica

Concreta

L'università dell'esperienza

supsi.ch/go/iscrizioni



Sono aperte le iscrizioni